

domenica 12 agosto 2001

| oggi

l'Unità

3

Dal giorno della fiducia in Parlamento l'attuale governo ha inanellato una serie di flop e casi imbarazzanti. A cominciare dalla giustizia

Berlusconi bis, cinquanta giorni di disastri

La Destra al potere: l'inadeguatezza nel G8, insulti e promesse cancellate in economia

ROMA Cinquanta giorni e sembrano già abbastanza. Cinquanta giorni da quando il governo ha ottenuto la fiducia di entrambi i rami del Parlamento (ci piace partire da questa data, il 21 giugno scorso, che il premier ha vissuto come una fastidiosa formalità a ben guardare gli atti che l'hanno seguita). E l'Italia ha già materia per uscire dallo stato di quiescenza morale in cui sembra caduta, complice anche l'estate. Le promesse da circo Barnum della campagna elettorale si sono rivelate per quelle che erano. Ma il prestigiatore di Arcore sapeva che tanto bastava per vincere le elezioni. Ed è bastato, sì. Ma i pensionati ansiosi di veder salire il

loro assegno ad un milione dovranno aspettare. L'italiano medio abbagliato dalle percentuali da repubblica delle banane di aliquote fiscali, anch'essi, dovranno rifare i loro conti. Perché il granchiante Tremonti, oggi, fissa la pressione fiscale intorno al 42% per il 2002: uno 0,05% in meno di quella ereditata dalla sinistra.

Cinquanta giorni in cui è stato inaugurato lo stile dell'insulto e della protervia. Dai conti pubblici al G8 (anche davanti ad un morto di poco più di vent'anni). Berlusconi è felice di aver fatto in cinquanta giorni quel che si era prefissato di fare in cento. Contento lui. L'Italia non è mai stata sotto osservazione da parte

delle cancellerie internazionali come lo è oggi. C'è diffidenza, incredulità, per un governo che, unico in Europa, non ha esitato ad usare metodi parafascisti per controllare manifestazioni di piazza. C'è diffidenza per uno Stato che ha usato l'arma dell'azione punitiva per annichire un movimento transnazionale. Questa è l'Italia che Berlusconi sta disegnando come ricordiamo nelle schede qua sotto. Il primo Paese europeo che abbia pensato di introdurre nella propria legislazione il reato di immigrazione clandestina (il fatto resta anche se il ddl in materia dovrebbe essere modificato: aspettiamo per giudicare).

La rivoluzione economica per ora consta di misure tese a spaccare il Paese o a dare il segno dell'arroganza. Dall'abolizione della tassa di successione e donazione, al decreto che recepisce l'accordo separato sui contratti a termine, al discusso disegno di legge sul falso in bilancio.

Settembre sarà un banco di prova per il governo e per la sua capacità di tenuta democratica davanti a ceti sociali che probabilmente cominceranno a manifestare il proprio dissenso su fatti concreti.

f.l.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in tv quando presentò il suo «famoso» Patto con gli italiani
Cocco/Reuters

Il caso Taormina

Avvocato di presunti mafiosi e rappresentante dello Stato

ROMA Il caso Taormina crea notevole imbarazzo al governo. A fine giugno la Corte d'Appello di Palermo condanna a sei anni il giudice Carnevale per concorso esterno in associazione mafiosa. Pochi giorni dopo la Corte d'Assise di Milano condanna all'ergastolo i tre neofascisti Zorzi, Maggi e Rognoni per la strage di piazza Fontana. Il sottosegretario agli Interni Carlo Taormina, di professione avvocato, commenta: «Sentenze politiche, si riscrive la storia d'Italia con la penna rossa». Il Csm insorge e denuncia il conflitto d'interessi. Taormina replica: «Mio diritto commentare le sentenze, non ledo l'autonomia dei magistrati».

Il ministro della Giustizia Castelli frena: «La sua è un'opinione personale» e difende la «separazione netta dei poteri». Taormina non si placa: «C'è una tenaglia fra le procure di Roma e Palermo». Ma l'esecutivo è a disagio: fra i suoi clienti ci sono il boss Prudentino e il tenente dei Ros Canale accusato da 7 pentiti di associazione mafiosa. L'ultimo dei suoi assistiti, D'Andria, viene arrestato a Napoli. Berlusconi è seccato. Scajola lo richiama: «Basta grane» e il sottosegretario annuncia: «Lascero' gli incarichi professionali in cui sono implicati interessi dello Stato». Ma lo stesso giorno della retromarcia, a Brindisi, è in aula per Prudentino.

A Mestre un pubblico ministero lo ricusa, mentre a Messina è scontro con la pubblica accusa mentre difende un presunto mafioso. L'opposizione chiede le dimissioni. Lui e annuncia che difenderà Canterini. Scajola perde la pazienza: «Comportamenti incompatibili con la sua carica».

Taormina rinuncia alla difesa. Per il momento.

Economia e affari

Dal falso buco al falso in bilancio

ROMA Dal falso buco nei conti pubblici al falso (vero) in bilancio.

Annuncio choc di Tremonti al TG1 dell'11 luglio: 63.000 miliardi di deficit di bilancio, 40.000 miliardi in più rispetto alle previsioni di Visco, e indebitamento quasi al 2% anziché allo 0,8%. Cofferati, preso di sorpresa, si infuria: «uccisa la concertazione». E' subito guerra sui numeri. Monorchio aveva contato 45.000 miliardi e la destra lo aggredisce: «stregoneria di Stato». Bankitalia sostiene il superministro dell'Economia che accusa: lo sfioramento è colpa della spesa sanitaria. Ma agli italiani promette un miracolo: niente tasse in più né tagli al sociale. Sconcerto al Quirinale. L'ex premier Amato: «irresponsabilità e incompetenza». FMI e UE si preoccupano: in pericolo il patto di stabilità e l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2003. Poco dopo, come per magia, la voragine sparisce: rapporto disavanzo-PIL solo all'1%, confermati i dati del Ragioniere dello Stato, i fondamentali dell'economia sono buoni. Amato: «il nostro governo ha ripianato l'esposizione debitoria». E Bruxelles promuove l'Italia.

Alla Camera, è scontro sulla depenalizzazione del reato di falso in bilancio. Fra le proteste del centrosinistra, la maggioranza fa passare il disegno di legge che «assolve» gli amministratori se non c'è danno concreto per i soci. In caso di società non quotate, si potrà procedere solo a querela di parte. Il governo: «adeguamento agli standard internazionali», ma in USA e Germania resta un reato grave. Varata anche la stangata alle coop e il blocco delle rogatorie dalla Svizzera. A settembre comincerà l'iter della bozza in Senato.

Scuola e Sanità

Sospesa la riforma dei cicli La salute in mano alle Regioni

ROMA Il governo agisce radicalmente su scuola e sanità. Due le linee guida: privatizzazione e trasferimento di competenze alle Regioni.

Il disegno di legge sulla devolution di Bossi prevede che le Regioni abbiano competenza esclusiva su assistenza sanitaria, gestione delle scuole e definizione dei programmi scolastici. Su quest'ultimo punto è lite con AN: Fini e Storace chiedono programmi comuni, stabiliti a livello statale. Il federalismo di Amato, su cui si terrà il referendum a ottobre, attribuirebbe invece agli enti regionali competenza concorrente. Dopo la consultazione popolare, comincerà in Parlamento il dibattito sul progetto del Senatùr. Intanto l'esecutivo delega ai Governatori controllo e contrattazione integrativa per medici e infermieri. La scelta sul regime intramoenia - imposta dal decreto Bindi - diventa reversibile. Recentissimo l'accordo Stato-Regioni: no ai ticket, tetto alla spesa sanitaria, eventuali sforamenti coperti dall'addizionale Irpef o da altre misure fiscali locali ma senza interventi statali. Ridotta la spesa farmaceutica, e Farmindustria insorge.

Sulla scuola, il ministro Moratti ha bloccato la riforma dei cicli che comportava un anno in meno fra elementari e medie, studio dell'informatica, lauree brevi, adeguamento degli stipendi degli insegnanti. A settembre tutto torna come prima. Gli ex ministri Berlinguer e De Mauro: «propaganda politica, questa gelata causerà danni enormi». Replica Moratti: «solo un rinvio, partiremo nel 2002». Fini: «non intendiamo smantellare la scuola pubblica». Circola l'ipotesi di un'agenzia esterna che valuti i professori, ma il «criterio del merito» proposto a suo tempo da De Mauro era stato contestato dalla categoria.

Immigrati

Essere clandestino per il Polo è reato

ROMA Giro di vite sull'immigrazione targato Lega e AN. La legge Bossi-Fini sostituirà la Turco-Napolitano. La ratio: la domanda di mercato regolerà le quote. Ma sono palesi le concessioni a quella parte di elettorato per cui immigrato è sinonimo di criminale.

La legge attualmente in vigore prevede l'arresto da 2 a 6 mesi (tramutabile in ammenda) per chi rientra dopo l'espulsione, l'ingresso per chi ha un posto di lavoro o per raggiungere la famiglia, permanenza fino a 30 giorni nei centri per accertamenti sull'identità. A luglio scoppiano le polemiche sul nuovo testo. Il programma dei ministri delle Riforme Bossi e del Welfare Maroni prevede al posto dei permessi «contratti di soggiorno» a termine della durata massima di due anni, eliminando la figura del «garante» e limita i ricongiungimenti familiari al coniuge e ai figli minori. Bossi: «si rivenderanno l'esperienza lavorativa a casa loro, detassiamo gli aiuti al paese d'origine». Interviene il presidente della Commissione UE Prodi: «l'immigrazione va gestita, si al modello tedesco a punti basato sul merito». Ma è scontro anche nel centrodestra sul reato di clandestinità proposto dal Senatùr e dal vicepresidente del Consiglio. Il Ccd: «norma ingiusta e inefficace». Il ministro per gli Italiani all'estero Tremaglia: «no a derive xenofobe, ricordiamo il nostro passato». L'Udeur: «un mostro giuridico». Livia Turco: «inumano e incostituzionale». In Consiglio dei ministri è cominciata la discussione del testo, che terminerà a settembre: espulsione immediata, reclusione da 1 a 4 anni per i trasgressori, raddoppio del periodo di permanenza nei centri, carcere duro per gli scafisti, potenziamento dei controlli alle frontiere. Sparisce il reato di immigrazione clandestina. (schede a cura di Federica Fantozzi)

Quotidiani e settimanali di tutto il mondo sollevarono più di un dubbio su Berlusconi e la sua coalizione. Dall'Economist al New York Times, dal Pais a Newsweek

Stampa estera, quelle profezie di maggio così vicine alla realtà

Federica Fantozzi

ROMA «Nessun politico sulla scena mondiale vanta una storia e una statura umana come la mia». Così, con assoluta immobilità, si presentava Silvio Berlusconi in campagna elettorale. E intervistato in prima pagina su *Le Figaro*: «Voglio rivedere tutti i codici, come Giustiniano o Napoleone». Questi i presupposti: per la stampa estera, un invito a nozze.

I giornali stranieri hanno versato fiumi d'inchiostro e d'ironia sulla campagna politica «più strana e cattiva» che il nostro paese ricordi. Meritandosi gli strali dell'Avvocato, a

sorpresa schierato con il collega privo di un adeguato pedigree imprenditoriale ma non di un ego ipertrofico. Il candidato di Arcore è stato definito, di volta in volta: populista, clown politico, demagogo, megalomane, equilibrista, addirittura - sul satirico *Canard Enchaîné* - «Musso-mini, surrogato di Benito». Quando il Libro Azzurro raggiunge le case di milioni di elettori, la tedesca *Die Welt* parla di «metodi da guerra fredda» e di «culto della personalità paragonabile solo a Fidel Castro o Kim Il Sung». Mentre la *Republique des Pyrénées* così sintetizzava la Berlusconi story: «Immigrante che un ciclone abbia spazzato via tutta la classe politica

francese, che Chirac sia fuggito in Marocco, che un imprenditore con la più grossa fortuna e l'insieme dei mezzi televisivi del paese entri sulla scena... ecco cosa succede in Italia». Persino il cattolico *La Croix* si lascia andare: «Vincitore senza principi: paillettes, scandali e seduzione».

Sarebbe un errore però confondere il sarcasmo con la mancanza di contenuti. Le preoccupazioni dei principali quotidiani e periodici, soprattutto in Europa, erano serie e argomentate: dal conflitto d'interessi ai deliri xenofobici di «alleati inquietanti», dalle «nostalgie fasciste» fino alle grane in tribunale. Tutte riassunte nell'ormai famoso titolo

dell'*Economist*: «Perché Silvio non è idoneo a guidare l'Italia». Il settimanale inglese, tutt'altro che di sinistra, si è guadagnato una querela scrivendo che «in nessuna democrazia potrebbe diventare premier chi è sotto indagine per, fra le altre cose, riciclaggio di denaro, contatti con la Mafia, evasione fiscale e corruzione... ma quel paese è l'Italia e l'uomo è Berlusconi, quasi certamente il suo cittadino più ricco».

Ecco l'«anomalia italiana» che tanto preoccupava i nostri partner dell'Unione Europea. Per spiegarla Umberto Eco (lungimirante?) chiede ospitalità al *Pais*: «Neanche un santo se controllasse tutte le forme

di informazione resisterebbe alla tentazione di usarle a suo favore».

La prima preoccupazione oltre il confine era la commistione fra potere politico e influsso mediatico. Si chiedeva il *Wall Street Journal*: «potrà essere oggettivo sulla Rai?». Si allarmava il *New York Times*: «Nel '94 ha riscritto le regole democratiche, ora sta esportando l'esplosivo mix di denaro illimitato, controllo dei media e potere politico».

Ma - nota - questo cade nella nebbia che in Italia circonda i piani regolatori e i divieti di fumo: norme severe, complicate e ignorate». La *Libre Belgique*: «Vorrebbe governare uno Stato come una

PMI». Bossi rispose con delicatezza: «Paese di pedofili e tecnocrati». La *Frankfurter Allgemeine Zeitung*: «in un libero mercato il governo funge da arbitro». L'*International Herald Tribune* si stupiva dell'indifferenza sul rifiuto «di comunicare come disporrà delle sue holding». La stampa francese evocava «epurazioni contro i media» sul modello di Putin.

Dopo cinquanta giorni di governo, la situazione non è cambiata: svanita l'ipotesi di una vendita a Murdoch, tramontate le voci sul blind trust, silenzio sui tre saggi internazionali, l'esecutivo si dedica ad assediare la Rai. E preferisce concentrare l'attività di

riforma su fronti più utili. Come il disegno di legge sul falso in bilancio: «un tampone legislativo per i problemi giudiziari di Berlusconi - affonda di nuovo l'*Economist* - che farebbe vergognare gli elettori di una repubblica delle banane». Alacrità governativa anche nella lotta all'immigrazione. Come già a maggio notava *El Mundo*: «Il Nord dal federalismo alla tolleranza zero, gli estremisti Bossi e Fini all'attacco degli immigrati». Ma la previsione a cui si sarebbe dovuto far caso era di *Newsweek*: «se il Cavaliere Errante vincerà, sarà lui a fare gli onori di casa al prossimo G8. Il che rende nervosa molta gente». Aveva torto?